



AGCI
ASSOCIAZIONE
GENERALE
COOPERATIVE
ITALIANE



CONFCOOPERATIVE
CONFEDERAZIONE COOPERATIVE ITALIANE



legacoop

Documento di Economia e Finanza 2023

Attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di economia e finanza 2023, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del Regolamento della Camera e dell'articolo 125-bis, comma 3, del Regolamento del Senato

Commissioni riunite V (Bilancio) Camera e 5a (Bilancio) Senato

17 Aprile 2023

ALLEANZA DELLE COOPERATIVE ITALIANE

è il coordinamento nazionale costituito dalle Associazioni più rappresentative della cooperazione italiana (AGCI, CONFCOOPERATIVE, LEGACOOP)

L'associazione rappresenta il **90% della cooperazione italiana** la quale, nel suo complesso, incide per l'**8% sul PIL**.
Le imprese di Alleanza associano ben **12 milioni di soci**, occupano **1.150.000 persone** e producono **150 miliardi di fatturato**

L'Alleanza ha sede in Roma, presso il Palazzo della Cooperazione, Via Torino n. 146
<http://www.alleanzacooperative.it> <https://www.agci.it> <http://www.confcooperative.it> <http://www.legacoop.coop>

Sommario

1. Lo scenario macroeconomico e le principali indicazioni del DEF.....	3
2. Le cooperative nello scenario post-COVID.....	5
3. L'attuazione del PNRR.....	6
4. La Riforma Fiscale	8
5. Contratti Pubblici	12
6. Lavoro e Pensioni.....	15
7. Il sostegno allo sviluppo dei territori	18

1. Lo scenario macroeconomico e le principali indicazioni del DEF

- 1.1. Il 2022 è stato caratterizzato dal consolidamento di alcune dinamiche economiche positive registrate nel 2021, in una **prospettiva tuttavia abbastanza offuscata da una inflazione maggiormente duratura del previsto e una crescita dei tassi di interesse abbastanza continua nel tempo**: questi fattori hanno condizionato in maniera rilevante il 2022 ma continueranno a condizionare anche il 2023. Nel complesso, le prospettive economiche generali del 2022 sono rimaste buone ma attenuate rispetto all'esercizio precedente e sul finale dell'anno meno esposte al rischio recessivo. Particolari incertezze sono state generate da alcuni fattori: i) la pandemia, soprattutto in Cina, che ha ridotto le prospettive di crescita del gigante asiatico nel 2022; ii) il corso dell'inflazione che permane ancora alto nei paesi occidentali, particolarmente nel continente europeo, con leggeri e primi segnali di decelerazione sul finale dell'anno, confermati anche nei primi mesi del 2023; iii) la restrizione delle politiche monetarie e il contestuale rialzo dei tassi di interesse; iv) l'acuirsi della guerra d'invasione russa in Ucraina con gli effetti, particolarmente forti sul campo del mercato energetico europeo nella prima parte dell'anno passato ma indecifrabili per l'avvenire. L'ultimo trimestre 2022 ha registrato per l'Italia una caduta del PIL rispetto al trimestre precedente dello 0,1%, un calo ennesimo e maggiormente rilevante dei consumi delle famiglie del -1,6% ma una ripresa degli investimenti del 2% rispetto al trimestre precedente. Il segnale dal lato dei consumi delle famiglie non è stato particolarmente confortante.
- 1.2. **Per l'Italia il tasso di crescita del 2023 sarà sostanzialmente in media uguale al resto dell'Europa.** Vi è anche da sottolineare che l'Italia è stato tra i paesi maggiormente penalizzati dal rialzo inflazionistico e che lo stesso pesa maggiormente sul costo della vita delle famiglie rispetto a quanto accade a livello europeo. In ogni caso, si è consolidata una stima di crescita del PIL italiano intorno al +3,7% e prospettive di crescita per il 2023 attorno +0,6%, allontanando di fatto la probabilità di una recessione economica. **La stima del Governo nello scenario tendenziale, +0,9%, è leggermente più alta** rispetto al consenso generale (anche rispetto al recente World Economic Outlook di Aprile del FMI con +0,7%), **anche se di pochi decimali e muove da buone prospettive di resilienza e resistenza del sistema economico italiano. Si prospetta una crescita migliore nel 2024, +1,5%, ma le prospettive di crescita peggiorano nel 2025 e nel 2026, anche nello scenario programmatico. Il ritorno ad un futuro di crescita bassa e attorno all'1% non può essere lo scenario migliore per il nostro Paese.**
- 1.3. A fronte di un tono dell'economia in maggior tenuta rispetto alle previsioni di un anno fa, e quindi con previsioni tendenzialmente più favorevoli, benchè in termini di decimali di PIL, **l'approccio del governo resta prudente.** Anche nello scenario programmatico il Governo mostra particolare prudenza, **immaginando uno scostamento dal sentiero di crescita per effetto della nuova iniziativa legislativa dello 0,1% di PIL nel 2023 e dello 0,1% nel 2024.** Nella sostanza si rimandano probabilmente all'autunno ulteriori decisioni su appostamenti e scostamenti economici, anche in ragione dell'evoluzione dello scenario economico e degli aumenti inflattivi ed extra costi energetici sulle principali voci di spesa corrente. La lettura trasversale delle tendenze della spesa

corrente ministero per ministero ci conferma questa impressione e perciò occorrerà evitare che una parte rilevante di spesa corrente (ad esempio, quella degli enti locali, la sanità e i trasporti) non si riduca in termini reali. Infatti, il quadro macroeconomico in cui si muove il Documento di economia e finanza, nella sostanza, è **composto da luci e ombre, rispetto alle quali occorre mantenere massima attenzione tanto quanto prudenza.**

- 1.4. **Le luci sono sicuramente da ricercare** nella tenuta del sistema economico rispetto agli shock del 2022 (energia e guerra), nel conseguente risparmio fiscale accumulato nelle misure di contrasto al caro energetico (circa 0,2% di PIL), nei primi segnali di decelerazione dell'inflazione (da dicembre a marzo il trend sembra sicuramente calante), dal corso del debito pubblico in riduzione costante (di oltre 5% nel 2022 rispetto al 2021 e 2,4% nel 2023), nonché dall'immissione in circolo delle risorse europee straordinarie (PNRR e non solo).
- 1.5. **Le ombre** sono sostanzialmente relative all'impatto e all'efficacia delle politiche disinflazionistiche messe in campo, sebbene l'inflazione sembri meno aggressiva rispetto al finale del 2022, soprattutto per effetto del calo dei prezzi dei beni energetici, **quella "core" resta ancora alta e in alcuni comparti incide pesantemente sui consumi delle famiglie e sugli investimenti delle imprese, ragion per cui non è possibile determinare ancora con precisione quanto e in che misura sarà alta e persistente. I segnali sono positivi ma sono asimmetrici tra i comparti produttivi e nei panieri delle famiglie.**
- 1.6. La principale contromisura per flettere il corso dell'inflazione, in maniera pressochè unanime tra le principali Banche Centrali, è **stata quella di ridurre la liquidità e rialzare i tassi di interesse in un percorso strutturato di rialzi, che sul finale dell'anno e agli inizi dell'anno sembra diventare più graduale in ragione delle proiezioni più ottimistiche su crescita e inflazione.** Il gioco delle Banche centrali non può che essere coordinato, visto che l'aumento dei tassi comporta afflusso di capitali e apprezzamento della moneta, con effetti sulla competitività delle esportazioni e costi delle importazioni. Si ricorda, a tal proposito, che il tasso ufficiale della FED è sostanzialmente superiore a 4% (dicembre 2022). **Tuttavia, il dibattito se la restrizione monetaria sia efficace per flettere un'inflazione non generata dal sistema finanziario è ampio. Come effetto inevitabile e negativo però vi è l'aumento dei tassi di interesse di mercato. Banca d'Italia certifica tassi alle imprese superiori al 3,5% a febbraio, erano di poco superiori all'uno a metà dell'anno scorso.** Inoltre, già nel corso del 2022, si sono avuti i primi segnali negativi sul mercato del credito rispetto al complessivo ammontare dei prestiti italiani, dopo la crescita imponente determinata anche dalle misure straordinarie di contrasto alla pandemia e al sostegno alla liquidità straordinaria. Il balzo avuto da dicembre 2019 a 2020, di circa 60 miliardi di prestiti in più non si è più riprodotto anche se la crescita dei prestiti è stata comunque continua, salvo appunto iniziare a ridursi dall'estate 2022, fatta eccezione per il credito cooperativo che ha aumentato gli impieghi lordi alla clientela del 2,6% nel 2022, contro l'1,5% del resto dell'industria bancaria. **Infatti, un ruolo fondamentale nel finanziamento del sistema produttivo nel periodo critico che si protrae oramai da un triennio è stato svolto dalle banche di credito cooperativo** che più di altri intermediari sono state al fianco delle imprese nel corso della crisi pandemica e delle altre emergenze che l'hanno seguita. Le BCC hanno continuato a presidiare il territorio in modo capillare anche in un periodo critico in cui i grandi gruppi hanno preferito chiudere le filiali meno redditizie ed optare per canali di contatto con la clientela automatizzati. Nel Credito Cooperativo la diminuzione degli sportelli è stata contenuta e strettamente strumentale al processo di concentrazione in atto all'interno

della Categoria. Il **presidio capillare del territorio facilita il contatto con il tessuto imprenditoriale, la selezione dei progetti più validi e l'attività di sostegno finanziario. Perciò, nello scenario economico resta alquanto incerto l'impatto di quanto i rialzi dei tassi di interesse, in un sistema bancocentrico come quello italiano, possano ridurre investimenti delle imprese e aumentino le difficoltà di credito alle imprese. Questi due temi dovranno mantenere un'attenzione particolarmente elevata.**

- 1.7. **Il DEF propone nella sostanza un deficit leggermente più elevato nel 2023, +0,1%, rispetto al tendenziale, 4,4%, e di 0,2% in più per il 2024, quando il tendenziale si attesta sul 3,5%. Il percorso comunque contempla lo smaltimento della nuova contabilizzazione ai fini del deficit dei crediti fiscali in campo edilizio, che hanno comportato un extra deficit in tre anni (2020-2022) pari a 4,6%. L'utilizzo delle risorse in deficit, beneficiando comunque di risparmi fiscali, maggiori entrate e una crescita del PIL migliore del previsto, torna nel 2025 nei limiti dei trattati europei e già dal 2024 il Governo propone un saldo primario positivo, se non ampiamente positivo (oltre l'1% nel 2025). Dentro questi margini non particolarmente elevati, sono sicuramente condivisibili le scelte proposte dal Governo: riduzione del cuneo fiscale e riduzione della pressione fiscale, per circa 7 miliardi. Tuttavia, immaginiamo che altre e ulteriori scelte, sia nel campo macroeconomico che derivanti da shock economici non positivi o dall'implementazione di alcune riforme (fiscale in primis), possano generare e necessitare di ulteriore spazio fiscale, per cui il ritorno ad un cospicuo avanzo primario non può essere raggiunto sacrificando la crescita, per giunta non particolarmente elevata.**

2. Le cooperative nello scenario post-COVID

- 2.1. **Le analisi congiunturali degli uffici studi delle tre centrali aderenti all'Alleanza delle cooperative italiane (Centro Studi Confcooperative, Area Studi Legacoop e Ufficio Studi Agci) confermano i segnali positivi complessivamente avuti nel 2022 e agli inizi del 2023, al contempo le criticità e i rischi derivanti soprattutto dall'impatto negativo dei rincari energetici e delle materie prime. Il peggioramento del sentiment delle cooperative negli ultimi mesi dell'anno scorso è perciò stato segnato da vari fattori. Restano tuttavia prevalentemente stabili i livelli occupazionali e i livelli di fatturato nel 2022, comunque trainati questi ultimi dalla crescita dei prezzi e principalmente dei prezzi di vendita. Agroalimentare, Servizi e settore sociale sono le aree dove si concentra maggiore pessimismo sulle prospettive economiche generali per l'Italia, circa un terzo delle cooperative. Negli stessi settori però, circa una cooperativa su dieci, prevede una diminuzione dei fatturati e degli occupati. La problematica maggiormente riscontrata è sempre relativa all'impatto dell'inflazione, ai rincari dei costi delle materie prime e dell'energia, seguono i temi della liquidità e dell'accesso al credito. Ancora alta è la percezione in alcuni settori che la scarsità di manodopera sia un vincolo e ostacolo alla crescita. Le ultime analisi segnano comunque un miglioramento di prospettive per i primi mesi del 2023.**

- 2.2. Il quadro per le cooperative rimane nella sostanza abbastanza positivo. Una lettura aggiornata ai bilanci del 2021 conferma la tenuta del comparto durante la pandemia e la sostanziale scia positiva avuta nel rimbalzo economico del 2020 e del 2021. Le asimmetrie restano ampie, tuttavia, sia dal lato della dimensione economica, con andamenti migliori tra le imprese con fatturati superiori ai 5-10 milioni di euro, che dal radicamento territoriale delle stesse, con le imprese nelle zone svantaggiate più esposte agli shock negativi. Nel complesso si conferma il quadro positivo, **con una tenuta consolidata dei dati economici, tra 2017 e 2021, in misura leggermente maggiore rispetto a quelli occupazionali.**
- 2.3. Tuttavia, permangono alcuni aspetti che non possono che connotare la struttura economica e finanziaria delle cooperative rispetto al futuro. **Redditività e fatturati sono cresciuti, non solo tra il 2019 e il 2021 ma anche a partire dal 2017:** questo non può che rassicurare rispetto alle dinamiche di mercato. Dal 2017 al 2021, il fatturato cresce di oltre il 20%, rimanendo stabile tra il 2019 e il 2020 e rimbalzando con una crescita di quasi 11 p.p. nel 2021. **Gli utili aggregati del 2021 crescono ulteriormente, dopo la battuta d'arresto del 2020, anche grazie agli interventi straordinari che hanno permesso la generazione contabile degli stessi posticipando parte degli ammortamenti.** L'incidenza degli stessi sul fatturato si mantiene positiva e ampiamente superiore all'1,4%. **Le performance positive si riproducono anche a livello patrimoniale e della crescita dell'attivo delle cooperative, dal 2017 al 2021 + 14% il primo, meno della crescita registrata sul fatturato; il secondo con una crescita pari a +37% dal 2017 al 2021, con un picco di crescita registrato nel 2020.** Al contempo, tuttavia, è calata, soprattutto nell'era covid, la quota delle immobilizzazioni sull'attivo e, in misura minore, la quota di patrimonio netto sull'attivo, che mostra comunque livelli di patrimonializzazione superiori al 10% ma non del tutto sufficienti. **Alcune considerazioni sono perciò d'obbligo, la pandemia consegna bilanci migliori del previsto, in crescita nelle cooperative ma con attivi circolanti più pesanti: rimanenze che occorre smaltire e crediti che occorre evitare di svalutare.** Infine, un'ultima considerazione, anche alla luce del contesto che ha caratterizzato il secondo semestre del 2022: le cooperative hanno spostato progressivamente, anche per effetto delle politiche di contrasto al covid, debito bancario dal breve al medio e lungo termine. Dal 2017 al 2021 quelli a breve scendono del 18%, quelli a medio e lungo termine del 21%. Questa dinamica è stata ampia e visibile nel 2021, con i primi che cadono del 15% rispetto all'anno precedente; i secondi, invece, aumentano del 15% ed è proseguito il trend, anche se a ritmi ridotti, nel 2021. **Gli effetti sul peso finanziario di questi debiti, anche alla luce dei rialzi dei tassi intercorsi nell'anno, non sono ancora visibili ma intanto occorre fronteggiare un debito che si allunga e che, laddove non sia vincolato ad un tasso fisso, può condizionare il peso finanziario del debito e quindi la complessiva sostenibilità finanziaria della singola cooperativa.**

3. L'attuazione del PNRR

- 3.1. **Il quadro di politica economica appare largamente determinato dal PNRR che costituisce, quindi, lo snodo delle prospettive di economiche del paese**, in grado di mutare anche sensibilmente gli andamenti dell'anno in corso, sostanzialmente il primo di immissione in circolo degli investimenti. **Alcuni aspetti relativi all'attuazione del piano restano problematici: i) l'assorbimento effettiva delle risorse nel sistema economico procede più lentamente di quanto previsto; ii) la crescita inflazionistica, il caro energia, il caro di alcune materie prime e la scarsità di manodopera in alcuni comparti che aggravano se non peggiorano questa "lentezza" attuativa.**
- 3.2. Nondimeno, condizione fondamentale dello scenario è **una prosecuzione senza intoppi dell'attuazione del PNRR, considerando l'impulso addizionale agli investimenti determinato dalle risorse del Piano.** Secondo le stime in nostro possesso in termini percentuali, con un impegno pieno delle risorse del PNRR gli investimenti totali sono previsti in crescita del 2,3% nel 2023 e dello 0,7% nel 2024. In caso contrario, la dinamica risulterebbe decisamente inferiore (0,3% nel 2023 e 0,5% nel 2024).
- 3.3. **La piena capacità di spesa effettiva delle risorse, con particolare riferimento ai ritardi nell'attuazione del Piano come dimostrano anche i recenti richiami del Presidente della Repubblica e del Commissario UE all'Economia, accanto ai rilievi espressi dalla Corte dei Conti, è oggi un tema che si può affrontare anche con il maggior coinvolgimento attivo, condiviso e sussidiario del mondo economico, principalmente sociale e cooperativo.** Nonostante il raggiungimento di *milestone* e *target* risulti in linea, si profilano possibili criticità nell'attuazione del Piano, a cominciare dalla debolezza delle pubbliche amministrazioni, rispetto alla quale gli interventi di supporto deliberati dal governo e l'assunzione di personale tecnico hanno dato risultati ancora parziali. Un impatto negativo sulla realizzazione delle opere pubbliche potrebbe inoltre essere prodotto dalle strozzature nel settore delle costruzioni, alle prese con tensioni sui costi di produzione, nella filiera degli approvvigionamenti e nella disponibilità di manodopera.
- 3.4. **Perciò, occorre sin da subito discutere concretamente rispetto alla strada percorsa di: i) co-programmazione e co-progettazione delle principali scelte attuative, soprattutto per ciò che riguarda investimenti a livello locale; ii) aprire il confronto sul funzionamento, soprattutto a livello locale, dei servizi che una serie di investimenti infrastrutturali generano nel prossimo futuro.**
- 3.5. **Alla luce della prossima discussione sul riesame e sull'integrazione del piano con l'addendum RepowerEu, si propongono alcune sintetiche considerazioni:**
- 3.5.1.1. Gli investimenti nel campo dell'agricoltura sostenibile (contratti di filiera, logistica agroalimentare, parchi agricoli) hanno avuto un importante tiraggio e spesso in overbooking, occorre scorrere le graduatorie appostando ulteriori risorse o trovando nuovi fondi per le coperture;
- 3.5.1.2. Il piano transizione 4.0 ha avuto abbastanza successo anche nel mondo cooperativo ma per agevolare l'economia sociale e disseminare maggiormente le risorse tra imprese diverse e territori diversi occorre prevedere: aliquote agevolative diverse o quota di risorse da destinare specificamente ad alcune categorie o territori, principalmente quelli svantaggiati;
- 3.5.1.3. Le comunità energetiche devono essere agevolate e finanziate anche nei Comuni con più di 5 mila abitanti e possibilmente prevedendo una premialità per le comunità

sotto forma di cooperativa, allargando così nelle risorse e nel perimetro quanto previsto dal piano;

- 3.5.1.4. Per la efficacia dell'attuazione del Piano asili, occorre immaginare da subito la compartecipazione alla gestione delle strutture, partendo da questa fase di costruzione dei bandi per la realizzazione delle strutture;
- 3.5.1.5. Per favorire l'attuazione degli investimenti relativi alle case e agli ospedali di comunità, è bene prevedere sin da subito il coinvolgimento degli attori del privato sociale attivi nella filiera sanitaria e socio sanitaria;
- 3.5.1.6. Per l'implementazione degli investimenti nelle aree interne, occorre considerare adeguatamente l'esperienza delle cooperative di comunità.

4. La Riforma Fiscale

La riforma fiscale è indispensabile per accompagnare il Paese e le imprese alla ripresa e rimuovere le differenze sociali accumulate nel sistema, attraverso la rimozione anzitutto della complessità e dell'incertezza giuridica rinvenibile nell'attuale ordinamento tributario, di cui le imprese del movimento fanno le spese non meno di tutti i contribuenti.

Sotto questo profilo auspichiamo che il legislatore della Riforma proceda anche sui seguenti temi.

4.1. [CODICE, SEMPLIFICAZIONI, FISCO DIGITALE, LOTTA ALL'EVASIONE]

- In proposito condividiamo l'impegno a rafforzare l'obbligo di motivazione degli atti impositivi anche mediante l'indicazione delle prove su cui si fonda la pretesa; l'applicazione in via generale del principio del contraddittorio, a pena di nullità; l'obbligo da parte dell'ente impositore di motivare espressamente sulle osservazioni formulate dal contribuente: si tratta di proposte che l'Alleanza avanza da qualche anno.
- Riponiamo aspettative nella razionalizzazione dell'istituto dell'interpello e su un maggior rilievo assegnato alle interpretazioni di carattere generale con il coinvolgimento delle associazioni di rappresentanza (esprimiamo nondimeno perplessità circa la previsione di subordinarne l'ammissibilità al versamento di un contributo).
- Riteniamo – lo abbiamo sostenuto in tempi precedenti– che codificazione e semplificazione siano anche strumenti di contrasto all'evasione. In questo quadro confidiamo nella *digitalizzazione integrale del rapporto fisco-contribuente* e apprezziamo che la bozza di delega accolga le proposte di **generalizzazione della fatturazione elettronica** e l'impiego dell'**intelligenza artificiale** nella istituzione e nel funzionamento delle banche dati. Il recupero dell'evasione che consegue all'attuazione universale di tali istituti (lo dimostrano i dati degli ultimi anni relativi alle prime sperimentazioni) consiglia però di rivedere le proroghe di discipline eccezionali, fortemente negative per la liquidità delle imprese, quali ad es. lo *split payment*.
- Infine, auspichiamo che non si abbandoni il progetto di una **codificazione della parte generale del diritto tributario** che fissi in norme destinate a durare nel tempo e coordinate sistematicamente i principi generali di civiltà giuridica dell'imposizione (il soggetto; l'obbligazione tributaria, anche con riferimento all'accertamento ed alla riscossione; la sanzione amministrativa; la sanzione penale; il processo).
- L'efficacia complessiva della politica di **contrasto all'evasione fiscale** si confida possa beneficiare del guadagno di certezza e semplicità collegato al dichiarato varo di un unico codice di parte generale del diritto tributario e dalla decisa e vasta digitalizzazione del

rapporto fisco-contribuente.

4.2. [PERSONE FISICHE, FISCALITÀ DEL LAVORO]

- L'elevata pressione fiscale sul lavoro, sconveniente sotto tutti i profili, e le discriminazioni tra redditi di natura diversa che stentano a rendere fiscalmente conveniente il reddito che proviene dal lavoro e dall'impresa rispetto alle rendite: sono queste le ragioni che sollecitano una più intensa e decisa **riduzione della tassazione sul lavoro e del cuneo fiscale**, giunto a livelli insostenibili:
 - auspichiamo in proposito che la riduzione del cuneo si avvii stabilendo **l'esenzione per gli aumenti contrattuali pattuiti in occasione dei rinnovi dalle organizzazioni sindacali e datoriali comparativamente più rappresentative a livello nazionale**, per l'intera durata di vigenza contrattuale;
 - inoltre, proponiamo di **potenziare il regime premiale applicabile in materia di produttività e welfare integrativo** (in particolare, chiediamo l'estensione della platea di riferimento del regime di tassazione agevolata del premio di produttività; l'innalzamento del premio agevolabile; l'abbattimento totale o parziale dell'aliquota ridotta e la decontribuzione del premio stesso).
- Chiediamo infine una riforma con intenti decisamente premianti del **trattamento fiscale della previdenza complementare** (con passaggio al modello cd EET nella quale la tassazione della prestazione avvenga in regime agevolato).
- In via più generale, condividiamo le finalità cui si intende ispirare la **razionalizzazione delle deduzioni e detrazioni** (famiglia, casa, salute, istruzione, previdenza complementare, efficienza energetica e riduzione de rischio sismico). Riteniamo quindi che la ristrutturazione dovrà procedere con particolare cautela evitando **tagli lineari**, indiscriminati e generalizzati.
- Condividiamo la fissazione di un principio di neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione ed organizzazione di **studi professionali**, comprese quelle riguardanti il passaggio da associazioni professionali a società tra professionisti. Riteniamo in proposito che si debba riflettere maggiormente sulle **discriminazioni tra esercizio in forma collettiva dell'attività economica e quello in forma individuale** che complicano i tentativi di far uscire il sistema economico dal "nanismo" che lo contraddistingue e disincentiva i tentativi di aggregazione mutualistica: un aspetto questo che sollecita, oltre che un più equo trattamento fiscale tra percettori di reddito, la rimozione di ogni forma di discriminazione che ostacoli l'integrazione o la cooperazione tra i soggetti economici.

4.3. [BONUS EDILIZI]

- Quanto ai bonus edilizi, condividiamo anzitutto il tentativo di superare le contraddizioni del Superbonus e le soluzioni da ultimo individuate con l'ultimo decreto legge, specie con riferimento all'apertura della possibilità di cessione dei crediti all'edilizia residenziale pubblica, alla cooperazione di abitazione a proprietà indivisa e alle Onlus. Si chiede tuttavia – con esclusivo riferimento a tali ipotesi circoscritte – di rimeditare con urgenza il calendario delle scadenze con riferimento agli avanzamenti e alle ultimazioni dei lavori.
- Deve poi essere affrontato il disordine, la complessità e l'incertezza collegata ad alcune misure, quali ad es. quelle per la **riqualificazione energetica e antisismica degli edifici**, che abbandonano famiglie e imprese all'imponderabilità delle conseguenze fiscali (quindi all'inazione), anche con riferimento alle possibilità di cessione dei crediti fiscali. Siamo peraltro convinti che tali misure non richiedano soltanto un mero riordino in chiave di semplificazione, ma debbano anche essere rimediate nelle finalità, incentivando (perlomeno più intensamente) l'**edilizia residenziale sociale**: anzitutto valorizzando i requisiti dell'immobile con riferimento alle qualifiche di **"prima casa"** o **"abitazione**

principale” e di “alloggio non di lusso” ovvero con riguardo all’insistenza in aree particolarmente svantaggiate quali quelle dei cd “piccoli comuni svantaggiati” o delle aree interne (i); inoltre agevolando (perlomeno più intensamente) le iniziative collegate a più ampi interventi di rigenerazione urbana, che per loro natura interessano estesi ambiti territoriali (ii); introducendo poi nell’ordinamento la regola della “restituzione” di quote progressivamente decrescenti dei bonus in caso di alienazione delle abitazioni riqualificate prima di un certo periodo di tempo, ad esempio prima di 5 anni (iii); rendendo altresì strutturale l’accesso alle misure alle cooperative edilizie a proprietà indivisa per gli immobili assegnati in godimento o locazione permanente ai propri soci a canoni calmierati (iv); infine limitando il ricorso alla cessione dei crediti d’imposta (o allo sconto in fattura da parte dei fornitori) ai soli casi di incapienza fiscale dei beneficiari della detrazione ovvero a ristrutturazione qualificate, ad es. con riferimento alla collocazione dell’immobile in aree interne o piccoli comuni svantaggiati (v).

4.4. [REDDITO DELL’IMPRESA AGRICOLA]

- La proposta affronta il tema dell’aggiornamento del reddito agrario alle attività sostenibili, proponendo l’estensione del regime del reddito agrario anche alle attività di coltivazione e allevamento che concorrono alla tutela dell’ambiente e alla lotta ai cambiamenti climatici. Un’analoga riflessione può essere svolta con riguardo al trattamento tributario della cooperazione agricola.

La filiera agroalimentare cooperativa costituisce un elemento chiave della transizione ad un’economia sostenibile, come è riconosciuto dalle politiche comunitarie di settore (*Green Deal* e strategia *Farm to Fork*). Un sistema aggregato di imprese quale è quello cooperativo può essere una valida risposta per effettuare investimenti “green” o socialmente virtuosi che in tempi brevi elevino lo standard di sostenibilità di un numero elevato di imprese ad oneri accessibili (generando economie di scala anche per le imprese di dimensioni più ridotte). Il futuro è nell’investimento in tecnologie che assicurino una “agricoltura di precisione” con un uso più razionale delle risorse naturali e dei mezzi tecnici (i); la digitalizzazione del prodotto agricolo, garantendo la trasparenza lungo tutto la filiera fino al consumo (ii); lo sviluppo di economie circolari imperniate sulla riduzione dello spreco e la valorizzazione dei residui di produzione (iii). Per intraprendere investimenti di tipo collettivo, è tuttavia determinante:

- sia intervenire sull’assetto civilistico della nozione di cooperativa agricola, definendo l’ambito dei servizi orientati alla sostenibilità ambientale e sociale che le cooperative di imprenditori agricoli possono svolgere a beneficio dei soci senza che questo possa far perdere lo status di imprenditore agricolo alle medesime cooperative [I];
- sia riconoscendo sotto il profilo fiscale il sacrificio economico strutturale cui le cooperative agricole sono chiamate, costituito per l’appunto dagli investimenti orientati alla sostenibilità, prevedendo nello specifico la possibilità di estendere l’operatività del regime di cui all’articolo 10 del DPR n. 601/1973, dedicato al trattamento fiscale delle cooperative agricole di conferimento (per le attività di manipolazione, conservazione, valorizzazione, trasformazione e alienazione di prodotti agricoli e zootecnici e di animali conferiti prevalentemente dai soci) [II].

4.5. [IRES E INCENTIVI ALL’IMPRESA]

- In linea generale, la proposta di introduzione di un regime strutturale di aliquota ridotta IRES connessa ad investimenti qualificati non ci vede contrari. Ovviamente riteniamo che si debba ben compensare l’abbandono dell’ACE e, in genere, degli incentivi alla capitalizzazione che riteniamo abbiano svolto – e sono ancora in grado di svolgere – una importante funzione di

contrasto alla sottocapitalizzazione endemica, specie degli enti non lucrativi. Per tali soggetti, le misure di patrimonializzazione/capitalizzazione sono indispensabili per dare solidità alle imprese.

- L'introduzione della **Global minimum tax** (Direttiva UE 2022/2523 del Consiglio del 14 dicembre 2022) – che prevede un'aliquota d'imposta effettiva minima pari al 15% per i grandi gruppi multinazionali e per i gruppi nazionali su larga scala nell'UE con ricavi finanziari complessivi superiori a 750 milioni di euro l'anno – entro il 31 dicembre 2023, potrebbe seriamente mettere in discussione alcuni trattamenti riservati dai singoli Paesi membri alle imprese. Si auspica una valutazione complessiva dell'impatto che la misura in commento avrà su determinati settori di attività con particolare riferimento alla specialità tributaria delle società cooperative.
- Riteniamo quanto mai opportuna una riforma della disciplina di deducibilità degli interessi passivi e del riporto delle perdite fiscali, avendo registrato anche dal nostro specifico campo di osservazione molteplici incongruenze. In tale contesto è per noi indispensabile intervenire anche per rimuovere un'incongruenza ai limiti della legittimità costituzionale sul trattamento fiscale del prestito sociale delle società cooperative (comma 465 dell'art. 1 della legge 30/12/2004, n. 31)
- Infine, il riordino degli incentivi fiscali – come riconosce chiaramente la proposta – troverà opportuna ispirazione dal diritto e dalla giurisprudenza europea, anche in coerenza con la disciplina in materia di aiuti di Stato.
In proposito auspichiamo che sia rilanciata nell'ordinamento la centralità e la funzione di quelle fattispecie per cui esiste – contestualmente – la *giustificazione sistematica interna al sistema tributario (i)*, la *promozione costituzionale (ii)* e la *compatibilità eurounitaria (iii)*. Per queste ipotesi di regimi riteniamo doveroso l'inserimento nel testo unico delle norme in tema di imposizione reddituale.

4.6. [ESENZIONI E ALIQUOTE IVA]

- Il sistema delle esenzioni e delle aliquote Iva richiede necessariamente un aggiornamento, essendo ancorato ad una fotografia datata della società, dei consumi e dell'economia italiana e di cui rappresenta un'imperdibile occasione di intervento la necessità di attuazione della Direttiva UE 2022/542.
- La revisione di tali disposizioni è però importante che valorizzi i regimi più efficienti, sui quali fra l'altro è organizzata una parte importante del nostro sistema assistenziale, quale quello delle **prestazioni sociali a soggetti svantaggiati rese da cooperative sociali**: un trattamento che riesce a contemperare ad un tempo la finalità sociale dell'agevolazione e la funzionalità alla logica d'impresa.

4.7. [GRADUALE SUPERAMENTO DELL'IRAP]

- Nelle more del definitivo e graduale superamento dell'Irap sottoponiamo le seguenti due specifiche questioni relative al trattamento Irap delle società cooperative:
 - l'una tendente ad assicurare la neutralità fiscale dei trattamenti contabili con riferimento ai ristorni anche ai fini Irap;
 - l'altra a chiarire definitivamente l'esclusione da Irap anche delle cooperative agricole di servizi, alla stregua di tutti gli altri soggetti agricoli.

4.8. [TASSAZIONE DELL'ENERGIA]

- Occorre procedere – la proposta lo riconosce in maniera puntuale – al riordino e alla revisione delle agevolazioni in materia di accisa sui prodotti energetici, sostenendo l'energia pulita e, aggiungiamo, le forme di autoproduzione e autoconsumo mutualistiche dell'energia rinnovabile.
- In proposito auspichiamo anche l'introduzione di un regime fiscale specifico e coerente per

le comunità energetiche (al momento non previsto dal legislatore).

- Infine, chiediamo una modifica del meccanismo straordinario introdotto nel 2022 sulla cd **imposizione degli “extraprofitti” nel settore energetico**, che rischia di risultare fortemente iniquo e penalizzante per le strutture mutualistiche, in particolare per le cosiddette “cooperative elettriche storiche”, di cui alla legge 1643 del 1962.

Le cooperative elettriche storiche, per espressa previsione di legge e di statuto, autoproducono ed auto-consumano l’energia, senza la generazione di “extraprofitti” (in quanto, comunque, eventuali profitti sono destinati per legge a finalità mutualistiche). In tale contesto, quindi, l’applicazione a queste realtà di entrambi i meccanismi individuati dalla legge per tassare i cd extraprofitti aggrediscono la quota parte di energia autoprodotta ed auto-consumata. Inoltre, i profitti eventualmente ottenuti dalla vendita a *trader* dell’energia eccedente i consumi dei soci, sono restituiti ai soci in termini di ristorni e senza che possa rilevarsi, a differenza di altri operatori di mercato che operano a scopo di lucro, alcun aumento dei profitti. In altre parole, le cooperative rispondono per loro stessa natura alla ratio della norma, mitigando la bolletta dei soci con i ricavi della propria attività.

4.9. [LA FISCALITÀ DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE NON COMMERCIALE]

- **Non crediamo che sia invece necessaria l’ennesima riforma della riforma della fiscalità degli enti del terzo settore non commerciali, come lasciano intuire alcuni criteri direttivi contenuti nella proposta, per di più con l’effetto e il rischio di bloccare il processo in corso di notifica dell’incentivo da parte delle autorità europee, la cui formalizzazione, invece, risulta necessaria e auspicabile quanto prima.**

Esclusi gli enti sportivi (per cui condividiamo l’opportunità di un completamento delle misure fiscali per favorire l’avviamento e la formazione allo sport dei giovani e dei soggetti svantaggiati) e le questioni relative all’aggiornamento delle fattispecie di esenzione ed aliquota agevolata ai fini IVA, riteniamo che per gli “enti del terzo settore non commerciali” la riforma del 2017 rappresenti un buon punto di equilibrio tra funzione sociale ed equità tributaria, coesione e sviluppo – specie nella fisionomia che, all’indomani dell’approvazione dell’art. 26, D.L. 21 giugno 2022, n. 73, hanno assunto le categorie della *non commercialità tributaria* (art. 79, Codice del Terzo settore) ed il *regime speciale per le imprese sociali* (art. 18, D. L. vo 118/2017), che ad un tempo riconoscono e assicurano la funzione sociale e promuovono il carattere imprenditoriale e le ragioni di sviluppo dei soggetti dell’economia sociale.

5. Contratti Pubblici

- 5.1. Tra i Collegati alla Decisione di Bilancio vi sono misure di particolare interesse per il movimento cooperativo e, in particolare, le misure per la realizzazione delle infrastrutture di preminente interesse nazionale e di altri interventi strategici in materia di lavori pubblici nonché per il potenziamento del trasporto e della logistica. **In particolare, con riguardo ai fondi per la revisione prezzi dei contratti in corso previsti dal DL 50/22(), abbiamo a più riprese sottolineato il problema rappresentato dalle tempistiche** con cui le stazioni appaltanti riescono ad accedere alle risorse meritoriamente messe a disposizione dallo Stato per operare le revisioni prezzi straordinarie previste dall’art. 26 del decreto. A oggi, moltissime stazioni appaltanti – e, quindi, moltissime imprese – non hanno ancora ricevuto le risorse spettanti per far fronte all’impennata dei costi delle materie prime e dei materiali di costruzione.

Tali ritardi (in molti casi, le imprese attendono ancora addirittura le compensazioni straordinarie relative all'anno 2021) rischiano di vanificare le ottime finalità delle norme in questione: se non riceveranno le risorse, le imprese saranno sempre più in difficoltà a eseguire i lavori appaltati, e si concretizzerà sempre di più il rischio di un blocco dei cantieri. Si chiede che, nelle more dell'istruttoria compiuta dal Ministero sulle istanze di accesso ai Fondi, venga concessa alle stazioni appaltanti una anticipazione sulle somme richieste, in modo da poter far fronte, almeno parzialmente, alle legittime compensazioni alle imprese in tempi congrui con l'urgenza della situazione.

5.2. Inoltre, stiamo osservando, con particolare stupore, che **l'applicazione dell'articolo 27 in materia di revisione prezzi delle concessioni da parte delle stazioni appaltanti sia particolarmente restrittiva, arrivando ad escluderne l'applicazione per la quasi totalità delle concessioni non autostradali (in particolare ospedali, tramvie, ecc.).** Per la piena realizzazione di tali fondamentali infrastrutture, occorre correggere la norma ampliando chiaramente la sua applicazione anche a tali opere. Infine, in merito ai contratti in corso, dobbiamo, infine, evidenziare la gravissima situazione che sta attraversando la ristorazione collettiva nella quale nessun meccanismo di riequilibrio è stato predisposto, nonostante i costi di produzione del settore hanno fortemente risentito dell'innalzamento dei prezzi delle materie prime (alimentari ed energetiche). **L'attesa dell'entrata in vigore del nuovo Codice dei Contratti Pubblici e i tempi di attuazione dei provvedimenti in materia di revisione prezzi non sono sufficienti a garantire tempestiva copertura allo squilibrio esistente.** Pertanto, andrebbe prevista una misura ad hoc, sulla falsariga di quella dei lavori pubblici, o perlomeno utilizzati i fondi residui di cui all'articolo 43-bis del decreto-legge 25 maggio 2021, n. 73.

5.3. **Quanto alla riforma, l'emanazione del nuovo Codice dei Contratti Pubblici (d.lgs. 31 marzo 2023, n. 36) ha lasciato, per il movimento cooperativo alcune questioni irrisolte.** Alcune necessitano di modifiche da inserire nei correttivi annunciati dal Governo, altre possono essere affrontate in provvedimenti attuativi o in via interpretativa. Di seguito segnaliamo le principali.

In particolare:

- si prevede l'adozione di un D.P.R., su proposta del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e sentita l'ANAC, che vada a disciplinare la qualificazione, sostituendo la disciplina attualmente contenuta nell'allegato II.11 al Codice. Lo stesso regolamento dovrà, inoltre, **disciplinare la qualificazione degli operatori economici per gli appalti di servizi e forniture.** Quest'ultimo aspetto è una novità assoluta, visto che si prefigura l'estensione di un sistema di qualificazione basato su attestazioni a un settore (quello dei servizi e delle forniture, appunto) che finora aveva regole per la dimostrazione dei requisiti di partecipazione del tutto diverse. Vista l'importanza di scelte che incidono direttamente sull'accesso al mercato, quale la disciplina della qualificazione, si auspica il massimo coinvolgimento di tutti gli attori del mercato durante la fase di studio e predisposizione di tale regolamento;
- **l'articolo 60 reintroduce l'obbligo di revisione prezzi nei contratti pubblici, previsione sicuramente positiva, e da noi lungamente richiesta.** Il meccanismo con cui tale revisione opera appare innovativo, in quanto è basato su una serie di indici statistici, differenziati tra contratti di lavori e contratti di servizi e forniture, elaborati e pubblicati dall'ISTAT. È positiva, inoltre, la possibilità di individuare, con provvedimento del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, categorie di indici ovvero ulteriori specificazioni tipologiche o merceologiche delle categorie di indici individuate dal codice nell'ambito degli indici già prodotti dall'ISTAT. Proprio questa

facoltà, verosimilmente, sarà centrale nel settore dei servizi, posto che nella macro-categoria dei servizi rientrano prestazioni estremamente differenziate tra loro per incidenza delle differenti componenti di costo (si pensi, ad esempio, alle differenze che intercorrono tra un servizio di trasporto, un servizio di pulizie e un servizio di ristorazione collettiva). Così come questa facoltà sarà rilevante anche nel campo dei servizi sociali. **Anche sotto questo aspetto, si auspica che possa esservi un confronto attivo e costante con le rappresentanze dei soggetti che operano nel mercato, in modo da poter disciplinare in modo pienamente soddisfacente un elemento cruciale per garantire il principio dell'equilibrio contrattuale.** L'intervallo di tempo tra l'entrata in vigore del Codice e la sua efficacia costituisce dunque l'imperdibile occasione per rendere il meccanismo di revisione effettivamente operativo in tutti i settori e nei confronti dei contratti di qualsiasi natura;

- Inoltre, **la disciplina dei consorzi di cui all'articolo 67 (di cui andrebbe espunto dal titolo le parole "non necessari") e 97**, nonostante alcune opportune modifiche dell'ultim'ora, presenta ancora profili di incertezza rispetto alla disciplina previgente che non vengono incontro alla necessità di tutelare le varie forme di aggregazione mutualistica e consortile tra le imprese, in coerenza con i criteri direttivi della legge delega e le raccomandazioni europee. In particolare:
 - (la più IMPORTANTE) all'art. 67, Comma 4, laddove si disciplina l'indicazione del consorzio esecutore, è ancora assente il riferimento ai consorzi di cooperative e ai consorzi tra imprese artigiane, come previsto già a partire dalla Legge Merloni. Potrebbe così verificarsi l'eventualità in cui il consorzio concorra senza indicare in sede di gara la consorzio esecutrice, rendendo conseguentemente impossibile sia la verifica dei requisiti di ordine generale della consorzio sia la verifica sul rispetto del divieto di contemporanea partecipazione alla gara da parte del consorzio e della consorzio esecutrice. In ogni caso, senza una tale integrazione – minimale – all'art. 67, comma 3, terzo periodo, si aprirà una fase di assoluta incertezza, sia per gli operatori economici sia, soprattutto, per le stazioni appaltanti, che hanno anch'esse, a più riprese, segnalato la necessità di chiarezza sulle regole fondamentali in materia di partecipazione alle gare, anche al fine di evitare un'ondata di contenziosi dovuti ad applicazioni non omogenee delle regole;
 - all'art. 67, Comma 5: rispetto all'attuale formulazione contenuta nell'articolo 47 continuano ad essere ingiustificatamente assenti le attrezzature e l'organico fra i requisiti dei consorzi utilizzabili dal consorzio;
 - all'art. 97, comma 3: per eliminare seri dubbi interpretativi, deve essere modificato l'ultimo comma dell'articolo 97, ricomprendendo, tra i soggetti disciplinati, anche i consorzi tra cooperative, specificando che per essi, diversamente dai consorzi stabili, la disciplina si applica solo alle consorzio esecutrici, in ragione della diversa modalità di qualificazione.
- Inoltre, si ritiene che vada estesa, all'articolo 108 comma 4, per tutte le tipologie di appalti di servizi (e non solo per i servizi ad alta intensità di manodopera) e per quelli di lavori, la previsione di un **tetto massimo per il punteggio economico**.
- Quanto alle modifiche **sulle cause di esclusione e sull'illecito professionale**, residuano perplessità sulla carente determinatezza e tassatività di alcune ipotesi, specie con riferimento alla causa di esclusione relativa alla grave inadempimento nei confronti di uno o

più subappaltatori comprovata da provvedimenti giurisdizionali “anche non definitivi”; e alle cause di esclusione collegate all’integrazione di determinate fattispecie penali (lett. g dell’art. 98), rimaste ancorate alla “contestazione” e non all’“accertamento” e comprovabili da provvedimenti giurisdizionali penali anche “non definitivi” .

- Infine, **quanto al subappalto “a cascata” – ad onta delle esigenze di adeguamento alla normativa europea – continua a destare perplessità l’assenza di quantitativi massimi subappaltabili e, soprattutto, la possibilità di ricorrere a ulteriori subappalti** (con una formulazione che apre ad una liberalizzazione eccessiva dell’istituto; in proposito l’Alleanza ritiene necessario venga mantenuto un divieto di subappalto a cascata, salvo l’espressa previsione della stazione appaltante motivata con riferimento alla tutela della concorrenza, del lavoro, della legalità e della qualità della prestazione). Infine, continua a generare confusione l’istituto del pagamento diretto dell’importo dovuto per le prestazioni eseguite non solo ai subappaltatori in senso stretto, ma anche ai subcontraenti.

6. Lavoro e Pensioni

6.1. RIDUZIONE CUNEO FISCALE E CONTRIBUTIVO

In un contesto economico ancora fortemente segnato da indicatori inflattivi (pesanti), rilanciamo con forza l’urgente **necessità di un intervento strutturale, più incisivo e più esteso di riduzione del costo del lavoro** (da preferirsi a “n” bonus occupazionali *spot*, dedicati solo ad alcuni lavoratori o circoscritti territorialmente).

Va nella giusta direzione aver deciso di destinare ulteriori risorse pari a circa 3 miliardi per rafforzare nei prossimi mesi la decontribuzione già in vigore in favore di lavoratori con retribuzioni medio-basse, **ma consideriamo prioritario l’obiettivo di allargare la platea dei lavoratori che ne beneficiano prevedendo, contestualmente, la riduzione del carico della contribuzione che grava sulle imprese**. Del resto, non dimentichiamo che dal 1 gennaio 2023 è entrata a regime la piena contribuzione prevista dalla riforma degli ammortizzatori sociali che, di fatto, ha vanificato gli interventi effettuati nel recente passato di riduzione del costo del lavoro in capo alle imprese.

In aggiunta a ciò, proponiamo di **potenziare il regime premiale applicabile in materia di premi di produttività e welfare integrativo**, con un nuovo intervento strutturale – eventualmente anche prima dell’approvazione della riforma fiscale – che vada a:

- estenderne la platea di riferimento (oggi ferma a 80 mila euro);
- abbattere totalmente o ulteriormente l’aliquota agevolata (dal 2023 ridotta al 5%);
- ripristinare la decontribuzione per le imprese di queste stesse somme oggetto di detassazione in misura piena e senza particolari condizioni, oggi piuttosto vaghe (riconducibili al tema del coinvolgimento e della partecipazione dei lavoratori nell’organizzazione del lavoro).

Inoltre, la leva fiscale dovrebbe intervenire anche per **detassare gli aumenti contrattuali pattuiti in occasione dei rinnovi dalle organizzazioni sindacali e datori comparativamente più rappresentative a livello nazionale, per l’intera durata di vigenza contrattuale**.

Tutto ciò nella convinzione che in un contesto di progressiva discesa dell’inflazione, come prefigurato nel DEF, si possa accompagnare *“il recupero delle retribuzioni in termini reali, recupero che dovrà avvenire progressivamente e non in modo meccanico, ma di pari passo con l’aumento della produttività del lavoro”*. Inoltre, si potrebbe prospettare un aumento della soglia di irrilevanza impositiva dei fringe benefit, attualmente attestata a 258 euro (per

il 2022, la soglia era elevata prima a 600 euro e poi a 3.000 euro). In un periodo di alta inflazione potrebbe essere un aiuto significativo per molte famiglie.

6.2. MERCATO DEL LAVORO E CONTRATTO A TEMPO DETERMINATO

Ritrovando nel DEF tra i collegati anche *“misure di sostegno delle politiche per il lavoro”* riteniamo **urgente in relazione al contratto a tempo determinato giungere in materia di causali alla soluzione equilibrata e ragionevole di affidarne la disciplina alla contrattazione collettiva stipulata dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, analogamente a quanto già operato durante il periodo pandemico (possibilità terminata il 30 settembre 2022).**

6.3. POLITICHE ATTIVE DEL LAVORO: FONDI INTERPROFESSIONALI

Anche per il perseguimento degli obiettivi definiti nell’ambito del PNRR in materia di politiche attive del lavoro e in particolare con il Programma GOL nonché con il Fondo Nuove Competenze, riteniamo **necessario eliminare per intero e per sempre il “prelievo forzoso” gravante a tutto oggi sui fondi interprofessionali.**

Non si ritiene infatti sufficiente quanto deciso con la legge di bilancio 2022 per cui si introduce nei loro confronti una parzialissima forma di rimborso del prelievo ai fondi interprofessionali, soggetta ad una dotazione di risorse molto contenuta, limitata a soli due anni e vincolata ai finanziamenti che i medesimi fondi destinano per interventi formativi destinati a particolari categorie di soggetti. Si ritiene necessaria, al contrario, una norma generale e strutturale, non limitata nel tempo e nella copertura finanziaria né vincolata a condizioni precise, che riaffidi ai fondi interprofessionali piena capacità di intervento e piena disponibilità di risorse, tanto più alla luce dell’importante e crescente ruolo loro riconosciuto sempre più dal legislatore (da ultimo nell’ambito del Fondo Nuove Competenze).

Altrettanto necessario dovrebbe essere **la classificazione dei fondi professionali in base al fatto che questi sono costituiti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative.** Tale classificazione dovrebbe dunque intervenire sia in termini di accesso a contributi e progetti ovvero come criterio premiale nell’assegnazione degli stessi.

Ad oggi, infatti, assistiamo ad un proliferare di fondi che oltre a disperdere le risorse già contenute, non danno alcuna garanzia ad imprese e lavoratori di una formazione completa e di qualità.

6.4. PENSIONI E PREVIDENZA COMPLEMENTARE

Il tema delle pensioni resta centrale, come testimonia l’aver inserito nel DEF tra i collegati alla decisione di bilancio *“interventi in materia di disciplina pensionistica”*, ma è bene che venga trattato con la massima cautela, in particolare auspicando che gli interventi di revisione si muovano nel quadro di tenuta dei conti pubblici.

In questo senso, appare particolarmente opportuno favorire un rilancio della previdenza complementare nell’ottica di sostenere gli assegni pensionistici, anch’essi toccati dalle dinamiche inflattive nonché da ipotesi di revisione delle regole di pensionamento che comunque potrebbero generare un impatto negativo anche sull’importo percepito dai futuri pensionati.

Concretamente, la nostra proposta consiste nel dare un maggiore **impulso, attraverso la leva fiscale, alla previdenza complementare e ai fondi pensione negoziali** procedendo e (anche qui non necessariamente aspettando i tempi legati all’approvazione della delega in discussione):

- sia con un'**imposizione fiscale incentrata unicamente sulle prestazioni finali e non anche sui rendimenti maturati**, purché tale schema individui una tassazione di favore, che non vanifichi l'accumulo di chi ha sinora versato e non scoraggi ulteriori adesioni (schema EET e non ETT, analogo a quello di altri Paesi europei);
- sia a un **aggiornamento (innalzamento) del tetto per le deduzioni fiscali dei contribuiti**, rimasto ormai inalterato da moltissimi anni che risulta particolarmente limitato se si considera la possibilità di **versamento anche per figli a carico**, misura che invece concorrerebbe alla creazione di risparmi previdenziali in età precoce;
- sia all'individuazione di **ulteriori prestazioni accessorie remunerabili attraverso l'anticipo** più in linea coi fabbisogni dei lavoratori e delle loro famiglie.

6.5. POLITICHE DI CONTRASTO ALLA POVERTA'

Il Reddito di Cittadinanza ha svolto un ruolo efficace di contrasto alla povertà in un momento di gravissima crisi del sistema, pur mantenendo alcune criticità rispetto ai nuclei familiari numerosi e alle condizionalità all'accesso per i cittadini stranieri.

Nell'ambito degli *“interventi a favore delle politiche di contrasto alla povertà”* che nel DEF sono previsti in collegamento alla decisione di bilancio, **condividiamo l'orientamento del Governo a favorire maggiormente e laddove possibile l'attivazione, l'inserimento e il reinserimento nel mercato del lavoro dei percettori della misura, “promuovendo il lavoro quale espressione essenziale dell'essere persona”** come indicato testualmente nella premessa al DEF 2023.

Dovendo intervenire per migliorarne i meccanismi di funzionamento, in modo da rendere convenienti la fuoriuscita dal sistema di assistenza e la ricerca del lavoro, o la coesistenza in caso di ricorso al lavoro stagionale, riteniamo che l'**“autoimprenditorialità cooperativa dei percettori occupabili”** possa rappresentare non solo un'efficace misura di accompagnamento al lavoro, ma anche lo strumento elettivo per gestire in maniera ordinata, graduale e senza ripercussioni sociali la fuoriuscita di migliaia di soggetti e nuclei familiari da un sistema integralmente assistenzialista alla responsabilità del lavoro e dell'impresa, offrendo da subito la concreta possibilità di messa al lavoro.

Per questo motivo auspichiamo che la nuova misura in via di definizione possa contemplare anche la **possibilità di destinare al capitale di una cooperativa alcune mensilità anticipate del sussidio monetario percepito da soggetti occupabili in via di uscita dal sistema di assistenza** (la proposta, con riferimento al Mezzogiorno, dovrebbe contemplare un numero di mensilità anticipate sensibilmente più alto).

6.6. FLUSSI MIGRATORI

Infine, **sottolineiamo una esigenza difficilmente procrastinabile: le quote di ingresso di lavoratori stranieri in Italia fissate dal “Decreto Flussi” sono insufficienti a rispondere alle esigenze produttive di molti settori, come l'agricoltura, e tra cui quelli più colpiti dalla pandemia, quali il turismo**, col rischio che ora venga ulteriormente limitata la ripresa post pandemica.

Le nostre imprese, poi, come tutto il sistema produttivo italiano hanno nel biennio passato evidenziato le gravi criticità del mercato del lavoro anche in relazione all'incontro domanda e offerta di lavoro e alla carenza di manodopera essenziale allo sviluppo del paese ma pure alla continuità dei settori produttivi.

Il meccanismo delineato dal decreto Flussi risulta inadeguato alle reali esigenze produttive, ed è **quindi evidente la necessità di aggiornare la regolazione attuale degli ingressi di stranieri in Italia per motivi di lavoro, sulla base di una programmazione di lungo periodo condivisa tra le Istituzioni e tutte le organizzazioni di rappresentanza del mondo imprenditoriale**. È indispensabile superare la logica della contingenza e dell'emergenza, mettendo in campo politiche di accoglienza e di integrazione realmente in grado di sostenere le funzioni vitali del Paese, anche in considerazione delle trasformazioni del suo profilo demografico e i conseguenti effetti positivi sul sistema pensionistico. Il nostro auspicio è che si possa avviare un confronto con la Conferenza Stato Regioni e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali per concordare quote di lavoratori stranieri maggiormente rispondenti alle esigenze delle imprese.

7. Il sostegno allo sviluppo dei territori

- 7.1. Nell'ambito del sostegno alla crescita e allo sviluppo delle comunità, oltre alle politiche strettamente nazionali, **acquisiscono rilevanza anche gli effetti prodotti dalle regole europee con particolare riferimento a quelle che disciplinano l'attività degli enti creditizi, che rappresentano ancora oggi il principale strumento di accesso al credito e allo sviluppo delle famiglie, delle imprese e dei nostri territori**. A tal riguardo si rende indispensabile un impegno delle Autorità italiane anche nel più ampio contesto europeo nell'ambito della **revisione delle regole bancarie** (in particolare, l'approvazione del "Pacchetto bancario 2021" che recepirà nei prossimi mesi nell'Ordinamento UE gli Accordi finali di Basilea del 2017, noti anche come Basilea 3-plus) avviata appunto nell'ottobre del 2021 e giunta ormai alla fase del Trilogo e quindi alle battute decisive entro il mese di giugno 2023. **Il 24 gennaio scorso - nel testo finale della posizione negoziale del Parlamento europeo - è stato approvato un emendamento all'art. 97.4 della Direttiva europea sui requisiti di capitale delle banche (cosiddetta CRD) che potrebbe rendere strutturalmente più proporzionata e adeguata l'attività di vigilanza sulle banche di piccola dimensione e aventi finalità mutualistiche come le BCC**, anche in relazione ad una delle principali caratteristiche di questi istituti inerente la disciplina della destinazione degli utili portati a riserva indivisibile (e mai disponibile per i soci) finalizzata a rafforzare sempre più la dotazione patrimoniale di queste banche e, con essa, la capacità di supporto ai territori ed alle comunità, supporto indispensabile per accompagnare le complesse fasi delle transizioni ecologica (adattamento-conversione energetica-progressiva neutralità carbonica) e digitale che richiedono consistenti investimenti da parte delle imprese e delle famiglie (ndr, il meccanismo disciplinato dal Testo unico bancario (art. 37) obbliga infatti le BCC a destinare a riserva indivisibile almeno il 70% degli utili (di fatto poi, le BCC destinano a riserva indivisibile circa il 90% dei loro utili netti annuali e, quindi, anche molto di più dell'obbligo normativo).
- 7.2. Ciò sarebbe coerente anche con il Piano d'azione della Commissione europea adottato il 9 dicembre 2021 inerente la promozione dell'economia sociale, nel quale si riconosce il fondamentale ruolo (con la conseguente necessità di sviluppare quadri coerenti di promozione) degli "enti dell'economia sociale" comprese talune forme di impresa, tra cui quelle cooperative (e le connesse specificità del modello mutualistico) e le altre tipologie di impresa che antepongono le finalità sociali a quelle di lucro individuale,

reinvestono la maggior parte degli utili nella realizzazione delle loro funzioni sociali, e sono caratterizzate da una governance democratica e/o partecipativa.

- 7.3. In tale ambito, **la funzione e il ruolo economici e sociali che le BCC svolgono - anche nelle fasi di ciclo negativo dell'economia - è confermato anche in questa fase storica, dai numeri e più in generale dalla letteratura internazionale che evidenziano quanto sia fondamentale la funzione sociale delle BCC per il finanziamento delle economie delle comunità**, per lo sviluppo dell'occupazione e la crescita della coesione sociale. In questi ultimi mesi, ben undici Regioni e una Provincia Autonoma, hanno dato impulso all'auspicato intervento normativo europeo sopra richiamato, approvando delibere/risoluzioni/mozioni a livello o di Giunta o di Consiglio in cui è stata evidenziata la necessità di intervenire a livello europeo per favore di una più strutturale applicazione del principio di proporzionalità nei confronti delle regole che disciplinano l'attività delle Banche di Credito Cooperativo (e più in generale delle banche locali). Ciò nell'interesse dello sviluppo delle comunità e nell'assicurare un maggior contrasto, in taluni casi, alla desertificazione bancaria e – indirettamente – allo spopolamento delle Aree interne.
- 7.4. **Auspichiamo quindi fortemente che le Autorità italiane - considerati anche l'ampia e convinta adesione dei Parlamentari europei eletti in Italia, di tutte le componenti del Governo e la forte mobilitazione delle Regioni italiane oltre alla oggettiva fondatezza delle ragioni rappresentate - possa con determinazione supportare nella fase di Trilogo, in corso come detto, proprio in questi giorni, l'intervento normativo di modifica della Direttiva CRD**, nell'interesse esclusivo dell'economia reale dei territori e delle comunità e senza alcun pericolo di attenuare neanche minimamente il quadro rigoroso di prevenzione e monitoraggio dei rischi.

I NUMERI DELL'ALLEANZA

- **30.000** enti aderenti
- **12.000.000** di soci cooperatori
- **1.150.000** persone occupate, di cui il 52% sono donne (il 34,2% delle cooperative dell'Alleanza sono femminili (contro il 23,6% del dato nazionale del movimento cooperativo)
- Fatturato complessivo: **150 miliardi** di Euro (oltre l'85% del totale del movimento cooperativo)
- Incidenza sul PIL: **8%**

- In ambito **agroalimentare** la cooperazione rappresenta:
 - il **58%** della produzione lorda vendibile del vino
 - il **40%** della produzione lorda vendibile del comparto ortofrutticolo
 - il **43%** del valore della produzione lattiero-casearia nazionale ed oltre il **60%** del fatturato dei formaggi DOP;
 - il **70%** della produzione lorda del settore avicunicolo e il 25% della produzione trasformata dei comparti bovino e suino

- Il **34%** circa della **Grande distribuzione organizzata** è organizzata in forma cooperativa al servizio dei consumatori o dei dettaglianti

- In una logica di welfare di territorio e di comunità, le cooperative erogano servizi complessi nella filiera della **salute** erogati a ben a **7 milioni di persone**, con un contributo occupazionale nell'ambito sanitario e dell'assistenza sociale pari al **40%** del totale dell'occupazione privata nel settore.

- Nella filiera delle **pulizie** e **sanificazione** sono impegnati **135mila lavoratori dipendenti** delle cooperative (in maggioranza anche soci delle stesse), quasi un terzo del totale degli addetti del settore. In quello della **ristorazione collettiva** i lavoratori sono oltre **30mila** e rappresentano il **30%** del totale degli addetti

- Nella filiera della **mobilità**, del **trasporto** e della **logistica** il contributo occupazionale della cooperazione supera il **22%** del totale dell'occupazione privata nel settore.

- Nella filiera del **credito** il movimento cooperativo rappresenta quasi il **30%** dell'intermediazione bancaria, con il **20%** degli sportelli e un radicamento territoriale a costante sostegno del sistema produttivo e dell'economia reale.

- Nell'ambito delle **assicurazioni** il movimento cooperativo e le società di capitali controllate rappresentano oltre il **20%** dell'industria assicurativa italiana e si collocano fra i maggiori players del settore.

- Nella **manifattura** e nelle **costruzioni**, tra le cooperative, troviamo alcune delle più grandi e storiche imprese dei rispettivi settori. Ad es. tra i top 100 delle imprese del settore delle costruzioni, il **10%** sono cooperative dell'Alleanza.